

## Editoriale

### Quell'Italia smarrita che si rifugia nella pena di morte

Ottavio Cecchi

La maggioranza degli italiani, il 50,02%, secondo l'indagine dell'Istituto di studi politici, economici e sociali (Ispes), è a favore della pena di morte. Chi uccide, chi ruba, chi si macchia di gravi reati dovrebbe essere ucciso mediante un'esecuzione di Stato. Non è cosa nuova. Da anni, ormai, i sondaggi più o meno attendibili danno questo allarmante risultato. Qualcuno ricorderà che sulle piazze di alcune città, per iniziativa della destra favorevole alla pena di morte, tempo fa furono allestiti centri di consultazione: il risultato fu il medesimo. Si disse, allora, che un'iniziativa della destra era scontata perché i cittadini che fossero andati a esprimere la loro opinione si sarebbero necessariamente schierati con quella parte politica. Non si dette peso all'avvenimento. Se ne parlò per un giorno o due, poi si tacque. E quando, sono trascorsi pochi giorni, le esecuzioni capitali cominciarono a infringersi negli Stati Uniti, una parte rilevante dei cittadini interpellati per le strade e nelle piazze dalle stazioni della radio e dalle reti televisive si dichiarò per la pena di morte. Chi uccide deve essere ucciso. Questa era la risposta. Era una risposta senza appello. Era inutile l'invito a ragionare, a riflettere sul degrado delle città americane, sulla rivolta di Los Angeles, sui difficili rapporti tra bianchi e neri e tra etnie diverse, sull'abbandono dei piani di assistenza e di risanamento dei grandi centri urbani, sul guasto causato nell'opinione pubblica dal montare della criminalità, sulle speculazioni elettorali. La risposta era sempre la stessa, ostinata, dura: chi uccide deve essere ucciso. L'indagine dell'Ispes è stata condotta prima dell'uccisione di Giovanni Falcone, di sua moglie e della scorta. Non può essere considerata dunque come una reazione emotiva alla strage di Palermo. D'altronde, circola da tempo una strana teoria: la pena di morte, in Italia, c'è già, è la mafia che la ordina e la fa eseguire. Si è perduto il senso dei paragoni, non si ragiona più correttamente, non si fa più differenza tra la mafia e lo Stato. Si finge di non capire che quel che fa la mafia, lo Stato non può né deve fare. O nel cuore di questa teoria c'è una sottile comparazione che si tramuta in uno sguardo ammirato verso una «società» che sa fare ciò che la nostra società, la nostra alleanza, non sa fare? Quell'85% di cittadini che secondo l'Ispes vede nella malavita mafiosa il pericolo principale ha molte ragioni. Ma si ha l'impressione che le buone ragioni solo in parte si trasformano poi nella convinzione che anche la lotta alla criminalità si possa condurre con successo mediante leggi giuste e metodi democratici. La democrazia, al contrario, si presenta come rimedio debole, nei fatti già usurato e inadatto. Quindi, leggi speciali e pena di morte. La necessità di rafforzare la nostra debole democrazia passa in secondo ordine. La volontà di ragionare cede a una emotività violenta e sterile.

Coloro che nei giorni e nei mesi passati si sono soffermati compiaciuti davanti alle immagini televisive o fotografiche delle finte e delle vere esecuzioni capitali, hanno nuova materia di riflessione: quel 50,02% dice che non c'è spettacolarizzazione che possa servire da deterrente. La violenza porta violenza e la morte porta la morte. Del resto è da annoverare tra gli spettacoli di violenza anche il succedersi delle rivelazioni sulla corruzione. Si parla delle tangenti, il guasto non sta nella denuncia, che deve essere fatta pubblicamente, ma nei fatti che la denuncia rivela. Si vuol dire che la corruzione è di per sé uno spettacolo che può trascinare l'opinione pubblica lungo un itinerario pericoloso, dalla legittima indignazione alla richiesta di espiazioni in cui si assommano tutto il disagio, tutta la riprovazione, tutto il malcontento nei confronti dei furfanti ma anche dei principi democratici. Si sa bene che le ruberie spostano l'opinione pubblica in senso conservatore. E ciò che sta accadendo da noi. La prova? La prova è in quel 50,02%. Se non basta, chiediamoci allora in quanti ci siamo mossi, sabato scorso, per impedire che 300 nazisti antisemiti del Movimento politico riuniti in un albergo a Roma venissero proprio qui, nella capitale di un paese bersagliato a morte dalla mafia e dai cacciatori di tangenti, a insultare i morti e gli scampati ad Auschwitz. Nessuno si è mosso. Gli uomini che portano sulla pelle i numeri di matricola dei campi di concentramento nazisti sono stati lasciati soli, nell'indifferenza generale; nessuno è accorso a contestare le tesi revisioniste e a riaffermare i principi antinazisti e democratici che ispirarono la fondazione della Repubblica. L'indifferenza è un brutto segno. Distrugge la memoria, dilapidava il patrimonio di conoscenza e apre la strada alle avventure. Anche la richiesta della pena di morte germina sulla distruzione della memoria.

Dopo la messa il patriarca serbo Pavle guida la processione che si trasforma in protesta. Più tardi diecimila persone manifestano contro Sloba. Oggi incontro all'Onu

## «Milosevic, fermati» Chiesa e pacifisti sfidano Belgrado

La Chiesa ortodossa ha sfidato Milosevic. Aperta dal patriarca Pavle, una processione di diecimila persone ha attraversato Belgrado chiedendo pace e democrazia. In piazza anche i pacifisti: «Sloba dimettilti». Cresce la fronda contro il regime; oggi in campo gli studenti. A Sarajevo domenica di calma, gli ispettori Onu all'aeroporto. Il ministro degli Esteri serbo Jovanovic a New York per incontrare Ghali.



Slobodan Milosevic

BELGRADO. «La nostra chiesa serba non ha insegnato al popolo ad impossessarsi di quello che appartiene ai vicini e ad uccidere per ottenerlo ma solamente a difendere i propri santuari». Queste solenni parole, davanti a circa diecimila persone, sono state pronunciate dal patriarca serbo Pavle. E subito dopo, l'appello della chiesa ortodossa per la pace e la democrazia, ha trovato un'eco, non è rimasto inascoltato. Stipati nella chiesa nel cuore di Belgrado, accalcati fuori nel piazzale, i belgradesi hanno sfilato poi per le strade nella prima processione religiosa dal 1947. La chiesa non può restare neutrale, il massacro va fermato, è stato il mes-

A PAGINA 9

## Sipario su Rio Tutti delusi: scarso l'impegno «verde»

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO. Una grande occasione mancata. La straordinaria kermesse è finita e, a caldo, la sensazione prevalente sull'Earth summit è questa: la Conferenza delle Nazioni unite ha fallito molti dei suoi obiettivi. In assemblea plenaria ha approvato la Dichiarazione di Rio, una sorta di carta costituzionale che con i suoi 27 principi intende regolare il nuovo ordine ecologico ed economico mondiale. Ha approvato l'Agenda 21, uno sterminato documento diviso in 40 capitoli per un totale di 800 pagine, in cui è scritto il programma virtuoso con cui le nazioni della terra intendono assicurare su basi ecologicamente sostenibili e socialmen-

te equo il futuro di noi tutti. Ma debole e di scarsa efficacia è la convenzione sulla biodiversità. Che tra l'altro soffre di una sostanziale delegittimazione per il fatto stesso che gli Stati Uniti hanno rifiutato di firmarla. Debole e di scarsa efficacia è stato l'impegno finanziario che si sono assunti i paesi ricchi per aiutare lo sviluppo sostenibile del terzo mondo. Boutros Ghali, comunque, si consola: «In questi giorni è nato "lo spirito di Rio". È un punto di partenza». Eppure, come ha detto il primo ministro norvegese, i progressi sostanziali sono stati troppo pochi in alcune parti della sterminata agenda della Conferenza e nulli in molte altre.

A PAGINA 10 - GIOVANNA MELANDRI - A PAGINA 2



## Il Giro a Indurain primo spagnolo

Miguel Indurain ha vinto da dominatore il Giro d'Italia. Il ciclista navarro, primo spagnolo ad aggiudicarsi la corsa a tappe, ha suggellato la sua impresa con una straordinaria vittoria nella maxicronometro finale (66 chilometri). Indurain ha percorso la strada tra Vigevano e Milano a oltre 50 chilometri all'ora di media. Nella classifica finale il secondo, Claudio Chiappucci, ha un distacco di oltre 5 minuti. Si chiude così un'edizione del Giro che non ha avuto alcun momento di vivacità: Indurain è stato padrone della corsa dalla terza tappa in poi, e gli italiani non sono mai riusciti a metterlo in difficoltà.

NELLO SPORT

Per quattro ore il carcere fiorentino in mano a quaranta detenuti dell'undicesimo braccio. Una fuga fallita all'origine della vicenda? Agente di custodia prigioniero poi rilasciato

## Rivolta lampo a Sollicciano

Pomeriggio di rivolta nel carcere di Sollicciano, a Firenze. Gli ergastolani del braccio 11 hanno voluto protestare contro il recente decreto del Governo che inasprisce le misure di polizia e giudiziarie. Due agenti sono stati presi in ostaggio, uno è fuggito ma è rimasto lievemente ferito, l'altro è stato liberato dopo una frenetica trattativa. Alle 22,30 tutto è finito: i detenuti sono rientrati nelle celle.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI - GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La rivolta contro l'ultimo decreto anticriminalità varato dal Governo è scoppiata durante l'ora d'anna. I «duri» rinchiusi nel braccio 11 del carcere fiorentino di Sollicciano si sono asserragliati in alcuni locali e hanno preso due agenti in ostaggio, uno dei quali è riuscito a sfuggire ai ribelli ferendosi a un braccio mentre l'altro è stato liberato in serata dopo frenetiche e tese trattative tra

i carcerati e il direttore del penitenziario. Alle 22,30 la rivolta è terminata: tutti sono tornati in cella.

Il blitz dei detenuti nel braccio 11, tutti ergastolani con condanne definitive da scontare, è stato rapidissimo. Da dietro le sbarre hanno cominciato ad agitarsi fazzoletti, panni, sventolati per mandare messaggi da un braccio all'altro, fino all'11°, quello della rivolta.

A PAGINA 7



Giovanni Spadolini

## Spadolini: «Proibire i cortei di chi esalta il genocidio»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Polemiche dopo il raduno naziskin di sabato a Roma e la contemporanea contro-manifestazione di protesta dei giovani ebrei. Ieri, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha definito le teste rapate e la loro esaltazione «dell'olocausto un vero orrobro». Spadolini ha anche rinnovato la sua meraviglia per le manifestazioni naziste che continuano ad essere con-

sentite nel centro di Roma. Piero Fassino, della direzione del Pds, critica direttamente il ministero dell'Interno: «Chi ha autorizzato quella manifestazione in cui si esaltava l'antisemitismo e il nazismo? Ci sono responsabilità precise delle forze di polizia». Intanto, le teste rapate annunciano già la prossima adunata: a Fregene, il 23 agosto. «Saremo tantissimi camerati».

A PAGINA 8

## Scalfaro riparte Pensa a Scotti e Martinazzoli?

Ricominciano oggi pomeriggio le consultazioni del presidente Scalfaro con le delegazioni dei partiti. Si comincia coi gruppi minori, mercoledì sarà la volta di Psi, Pds e Dc. Scalfaro si muove fra mille difficoltà e veti, ma sarebbe orientato a provare con un uomo del partito di maggioranza relativa. Pli e Psdi: «Governo di programma». I nomi dei candidati circolati in questi ultimi giorni sono due: Scotti e Martinazzoli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Oggi pomeriggio ricominciano le consultazioni ufficiali al Quirinale. Entro giovedì, Scalfaro dovrebbe sciogliere l'enigma del nuovo presidente del Consiglio. Anche perché nel frattempo l'esecutivo dimissionario scalpita, e minaccia di intervenire sull'andamento tendenziale della spesa. Ieri il presidente ha ricevuto Garavini, Orlando e Cossiga, ha sentito al telefono Fini. L'impressione degli interlocutori è che la candidatura Craxi

tramonterà. «Mi stupirei davvero se desse l'incarico a lui», dice Garavini. Si fa strada l'ipotesi del governo di transizione. Fra i nomi circolati in questi giorni, Martinazzoli e Scotti, il primo sembrerebbe avere più chance. Nel frattempo, i partiti laici si chiedono che si parli dal programma. Ma Altissimo (Pli) guarda alle Leghe, mentre Vizzini (Psdi) pensa a Pds e Pri.

A PAGINA 3

## Fischi e urla a Napoli per l'«Adriana Lecouvreur» San Carlo, pochi applausi e il tenore insulta tutti

Tutti i lunedì un libro d'arte  
con l'Unità Lunedì 22 giugno  
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI  
«KANDINSKIJ»  
(Allegata a questo numero la cartolina per richiedere i numeri arretrati a L. 2.000)  
Giornale + libro L. 3.000

SANDRO ROSSI  
NAPOLI. Fischi, urla, insulti e lacrime. L'«Adriana Lecouvreur» al San Carlo, con Raina Kabaivanska e Nunzio Todisco si è conclusa con un burrascoso fuori programma. All'inizio del terzo atto Todisco s'è presentato in ritardo in scena. Alla fine applausi per la Kabaivanska e qualche fischio per Todisco, che è sbottato: «Chi vi paga? vi conosco tutti». È successo il pandemonio, e fra le urla si è scoperta la verità. Todisco non si era ripresentato in scena perché indiosso degli applausi alla collega. Oggi il consiglio d'amministrazione del S. Carlo si riunirà e sospenderà il tenore.

A PAGINA 17

## Istruzioni per liberarci dei conduttori tv

BRUNO GAMBAROTTA  
La svolta avvenne nell'autunno del lontano '92. C'era stata, fra la fine di ottobre e i primi di novembre, quell'impressionante sequenza di suicidi fra i conduttori televisivi, causata da crolli tanto clamorosi quanto inspiegabili dei dati d'ascolto dei programmi che debuttavano a inizio di stagione. La Commissione parlamentare d'inchiesta nominata a furor di popolo impiegò mesi a sbrogliare l'intricata matassa. Per illustrare i risultati a cui pervenne dopo serrate indagini dobbiamo prima spiegare sia pur brevemente come funzionava in quegli anni lontani il sistema di rilevamento dell'ascolto, il cosiddetto Auditel. Questo sistema era così primitivo che molti tra voi stenteranno a credere quello che sto per dirvi, eppure vi garantisco che è la pura verità. Tanto per dire: una era un sistema lentissimo, pensate che i dati relativi a una serata televisiva arrivavano soltanto il mattino dopo, fra le 10 e le 11, e che fino a quel momento i responsabili dei palinsesti navigavano nel buio totale. I dati Auditel venivano usati come armi micidiali nella battaglia fra i network, all'interno di ogni corporazione, fra una rete e l'altra, e fra una struttura e l'altra della stessa rete, e fra un programmatista e l'altro della stessa struttura. Dimenticavo il particolare più importante e più inverosimile: l'Auditel veniva rilevato con il metodo del campione, che era costituito da sole 2.400 famiglie, sia pure rappresentative della società italiana. E persino banale dirlo, gli elenchi di queste 2.400 famiglie avrebbero dovuto costituire il segreto meglio custodito dopo quello di Fatima. Ma c'è mai stato qualcosa di veramente segreto in Italia? Cominciò il boss di un network privato a regalare a un gruppo di famiglie Auditel uno stupendo televisore panoramico quadrifonico con antenna parabolica a condizione che l'altro televisore, quello collegato con la scatola dei rilevamenti, rimanesse sempre bloccato sul canale del munifico donatore. Non parliamo poi delle pressioni di tipo ideologico, per tentare di bloccare l'irreversibile fra-

na di Raiuno fu tirato in ballo persino il Papa il quale, in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dichiarò che era preciso dovere di ogni buon cattolico facente parte delle famiglie Auditel sostenere con il suo ascolto gli indici della prima rete della Rai. Infine, e qui veniamo alla crisi dell'autunno '92, qualcuno, non si è mai saputo chi, riuscì a impossessarsi del tabulato e pensò di organizzare uno scherzo a danno dei conduttori televisivi, che, com'è noto, vengono selezionati da un gruppo di esperti. Questo buontempesto si mise in contatto con i campioni Auditel, e esaltando il loro innato senso di onnipotenza, li persuase facilmente a partecipare allo scherzo che consisteva nel far precipitare di colpo l'ascolto di un certo programma. La cosa riuscì al di là di ogni previsione e, al diciottesimo suicidio, fu avviata una riforma che, al contrario di quella costituzionale, «dette ben presto i suoi frutti». Sono scomparsi i privilegi,

lontana gli spettatori, vedere il Costanzo della situazione che lo strapazza: su, si dia da fare, racconti una barzelletta, lei è peggio di un necrologo; e alla fine lo sbatte fuori dallo studio il più rapidamente possibile e chiede scusa ai telespettatori. Il massimo del divertimento è dato dal balletto: una volta al solo annuncio del balletto la gente fuggiva sugli altri canali, così, per ovviare all'inconveniente, le ballerine fanno irruzione senza preavviso sfruttando per qualche mancata di secondi l'effetto sorpresa; ben presto l'indicatore riprende a scendere e allora si vedono gli assistenti di studio rincorrere le ballerine per cancellarle via e ce n'è sempre qualcuna che riesce a nascondersi fra le scene o sotto una scrivania e salta poi fuori nel momento più impensato. All'ultimo Fantastico hanno dovuto abbatterle a fucilate. Gli ultimi modelli di «televisori» in commercio offrono la possibilità di comandare il cambio dei canali col pensiero (si fa per dire) e di avere, in un quadratino in basso a destra sullo schermo, la situazione dell'ascolto così come la vedono i conduttori nel loro studio. Però si sente che manca ancora qualcosa affinché il sistema trasmissione-ascolto-trasmittente modificata possa dirsi perfetto. Perché, se vogliamo, c'è una contraddizione di fondo: se, come abbiamo visto, il divertimento maggiore consiste nell'osservare il conduttore, o il comico, o il giornalista in difficoltà per il calo dell'ascolto, si vorrebbe continuare ad assistere alla catastrofe; ma guardandolo non si fa calare il suo ascolto; al contrario; anche gli altri telespettatori, quando passeggiano tra i canali, se cadono su qualcuno in difficoltà tendono a fermarsi. Ma così facendo gli aumentano l'ascolto e lo salvano. Diciamo: a questo stadio del progresso tecnico, di un qualche marchingegno che permetta di osservare il personaggio in disgrazia senza comunicargli che stiamo guardandolo per non sollevargli il morale e far finire il divertimento. Sono sicuro che quanto prima ci arriveremo.